

**Ultras in piazza il 29 marzo  
25 febbraio**

"C'è un tentativo evidente di criminalizzare le curve che lottano contro un calcio che cambia e non ci piace". Ecco la voce delle curve dopo l'entrata in vigore del decreto antiviolenza negli stadi. Al due giorni dagli incidenti del Delle Alpi, se si parla con alcuni responsabili dei gruppi ultras la linea è univoca: "Vogliono colpire gli unici che si oppongono al calcio moderno". Che, nei ragionamenti dei ragazzi delle curve, significa ingaggi miliardari, società che falliscono, campionati spezzettati per venire incontro alle esigenze delle pay tv e biglietti più cari. Per dire no a tutto questo gli ultras si stanno organizzando. Una protesta che culminerà con una manifestazione nazionale, a Roma, a fine marzo, di cui si stanno occupando alcuni gruppi ultras e Progetto Ultrà di Bologna. L'idea è quella di attraversare le vie della capitale in corteo e di concludere il tutto con un'assemblea. I lavori, comunque, sono ancora in corso e non mancano le defezioni di qualche gruppo, come i milanisti, che avrebbero preferito una protesta localizzata nelle curve.

C'è il "no" al calcio moderno e alla criminalizzazione, nelle parole degli ultras. E non possono non esserci gli incidenti di Torino-Milan. "L'unica cosa che andava fatta era quella di levare la polizia da sotto la curva e le cose si sarebbero calmate da sole - dice Diego, uno dei responsabili della curva bresciana - Noi pensiamo che tutti si debbano assumere le proprie responsabilità. Noi a Brescia l'abbiamo fatto e adesso portiamo in trasferta duemila persone senza che accadano vandalismi".

"Certo qualche colpa l'abbiamo - dice Angelo, del parmense Settore Crociato - Sicuramente siamo ingenui, nel momento in cui stavamo riuscendo a unire ultras e semplici tifosi nella contestazione al sistema calcio, ecco che arrivano i fatti di Torino...". Secco il commento di "Sabbia", uno dei Forever Ultras di Bologna: "All'inizio ti viene da condannare, a volte però ci sono cause che ti portano a giustificare anche certi atti".

Il nuovo decreto antiviolenza è visto come il fumo negli occhi. "Sono con il dialogo si possono risolvere le cose - dice il bresciano Diego - Con la militarizzazione si peggiorano le cose". La pensa così anche "Sabbia": "Sbandierano l'aumento degli arresti, ma questo significa solo il fallimento di chi gestisce l'ordine pubblico". Ma proprio sui dati si poggia le tesi di chi sostiene che grazie ai provvedimenti antiviolenza, le cose sono migliorate. I dati del Viminale raccontano una realtà che, un anno fa, grazie al vecchio decreto sulla flagranza, vedeva la diminuzione degli incidenti. Poi quel decreto venne ritirato "e - dicono adesso al ministero degli Interni - le cose sono di nuovo peggiorate". Tanto che il decreto è stato rifatto in fretta e furia e applicato ai disordini di Torino di sabato sera. "Mi sembra strana questa altalena dei dati - dice Marco, uno dei responsabili della Fossa dei Leoni del Milan - Cifre che vengono usate in modo strumentale: prima dicono che tutto va bene, poi dopo pochi mesi, le stesse cifre, dicono che siamo al disastro". E a chi loda il modello inglese come efficace sistema contro la violenza, gli ultras rispondono: "In Inghilterra hanno sradicato una cultura del calcio, ma non la violenza. Ma lo sapete che due mesi fa un tifoso è morto durante dei tafferugli? Lo sapete che le violenze continuano? Solo che avvengono lontano dagli stadi".

Convinti di essere "l'ultimo baluardo" contro un calcio che cambia, certi di dover lottare contro "i briganti del pallone", gli ultras rifiutano anche l'accusa di incoerenza di chi contesta un calcio miliardario e nello stesso tempo critica i presidenti che non mettono in piedi grandi squadre. "A Brescia abbiamo imparato ad amare solo la maglia" dice Piccinelli. "I giocatori forti venivano comprati anche quando le pay tv non c'erano - rincara Marco della Fossa - Chi ha giocato al rialzo sono le società ed è loro la colpa di quello che sta accadendo. E non è stata una dimenticanza ma una voluta trascuratezza da parte di cosiddetti manager".

Certi di essere solo un bersaglio facile da colpire, anche per evidenti contraddizioni interne agli ultras stessi (infiltrazioni politiche, capitifosi a libra paga delle società etc etc), i ragazzi delle curve

annunciano di non voler abbassare la guardia. "L'avversione per il calcio moderno è talmente forte che è riuscita a fare sedere allo stesso tavolo gruppi che da anni sono acerrimi nemici" dice il parmenese Angelo. A fine marzo, a Roma, si faranno (Matteo Tonelli Repubblica on line)

### **Procedura dell'Unione Europea contro il decreto spalmadebiti del calcio** **7 settembre 2003**

CERNOBBIO - Una nuova tegola si abbatte sul sempre più disastroso palazzo del pallone italiano. Dopo le polemiche dell'ultima estate, culminate nel cosiddetto "decreto anti Tar", è la volta di un altro provvedimento del governo a finire sulla scena. Si tratta del "decreto spalmadebiti", varato dall'esecutivo lo scorso febbraio per salvare i bilanci sempre più traballanti delle società di calcio.

"Provvederemo presto all'apertura di una procedura formale", ha detto a Cernobbio il commissario Ue alla Concorrenza Mario Monti. Una procedura di infrazione peraltro già annunciata dallo stesso Monti proprio lo scorso febbraio e che oggi sembra inevitabile. "Avevamo chiesto chiarimenti alle autorità italiane - ha ricordato Monti - e solo il 26 giugno abbiamo avuto questi elementi. E le risposte ai nostri quesiti sembrano configurare la necessità di aprire un procedura formale". Le norme introdotte dal governo italiano prevederebbero infatti l'introduzione di aiuti di Stato vietati dalla Ue e violerebbero anche la quarta direttiva in materia di contabilità delle società. Un aspetto, quest'ultimo, non direttamente di competenza di Monti, ma sul quale ebbe già a polemizzare l'ex presidente della Consob Luigi Spaventa, che definì eufemisticamente "creativo" il decreto del governo.

Ma, soprattutto, il decreto spalma-debiti costituisce a tutti gli affetti un condono, grazie al quale le società di calcio hanno l'opportunità di diluire nell'arco di dieci anni - anziché dei normali tre o quattro - le perdite derivanti dalla svalutazione (determinata da una perizia giurata) del patrimonio rappresentato dal proprio parco-calcatori. Diluire in dieci anni queste perdite consente di risanare i buchi creati nei bilanci delle società grazie al fenomeno delle famigerate plusvalenze. Molte squadre ne hanno sino ad oggi approfittato, prima fra tutte la Lazio, che ricorse al decreto praticamente il giorno stesso della sua approvazione. Poche, tra queste Bologna e Juventus, quelle che vi hanno esplicitamente rinunciato.

Il provvedimento rappresenta infatti una ghiotta e irripetibile occasione per dare ossigeno ai bilanci societari oberati dai debiti, senza di esso molti club avrebbero fatto fatica a iscriversi ai campionati. Oggi, con l'annuncio di Monti, tutto sembra tornare improvvisamente in alto mare. Il commissario europeo afferma di non ritenere che le società, nel caso di bocciatura del decreto in sede europea, rischino di fallire. "Si tratta - sostiene Monti - di introdurre degli elementi per una sana competizione a parità di condizioni. E si tratta di porre queste attività che sono economiche oltre che sportive, su una base corretta". Ma è proprio questo che il nostro calcio ha sempre rifiutato.

### **Proteste Ultras** **8 settembre 2003**

Varie proteste di gruppi di tifosi contro il calcio commercializzazione.

Da Bergamo dove Atalanta e Treviso, due fra le società più decise nel no alla partenza del campionato, hanno giocato un'amichevole. Giusto per la cronaca è finita 2-0 per l'Atalanta, ma l'hanno fatta forse più da protagonisti i tremila tifosi presenti, che hanno espresso la loro rabbia nei confronti dei vertici del calcio. Durante l'incontro si sono uditi cori contro Galliani, Carraro, la pay-tv. Tre striscioni campeggiavano sullo stadio: uno proclamava «**Galliani e Carraro, la rovina del calcio italiano**», un altro «**Questo calcio ci fa schifo**», utilizzando il logo di Sky Tv, e il terzo incitava: Ruggeri non mollare.

Fronte napoletano. «**Onore a Cellino**». Con questa scritta su un manifesto ai cancelli del campo Paradiso di Soccavo, una trentina di appartenenti gli Ultrà curva B hanno contestato la decisione di Naldi di mandare stasera in campo la squadra. Altri cartelli recitavano: «**Giudicate noi ultras delinquenti... Ma la rovina del calcio siete voi presidenti**». Hanno anche diffuso un comunicato in cui spiegano la loro posizione: «**Non vogliamo che ci si pieghi ad interessi economici. Siamo per la protesta contro i potenti del calcio ed al fianco di Cellino. Non siamo contro Naldi e non gli diamo colpe. Gli chiediamo solo di non far scendere la squadra in campo. Anche il nostro presidente è vittima del sistema**».

### **Serie B: giocano in 4, perdono tutte 8 settembre 2003**

Roma . Benvenuti nel campionato fantasma partito ufficialmente ieri nonostante gli estremi quanto inutili tentativi da parte del presidente di Lega Adriano Galliani, che dopo l'ultimo no ricevuto con un silenzio assordante dai diciassette «ribelli», alle 20,30 ha comunicato agli ammutinati l'avvio della stagione di B 2003-2004: «Siamo partiti, chi non gioca sarà penalizzato. Ci sono squadre che volevano giocare e gli è stato loro impedito». È il trionfo del paradosso. Perché ieri si è giocato e si sono conquistati punti ma in stadi chiusi, blindati, presidiati da polizia ma anche da ultrà impegnati ad impedire pure l'ingresso dell'arbitro e i delegati della Lega. Quelli aperti ieri sera erano solo i due annunciati, il San Paolo di Napoli che ha ospitato il Como (i lombardi hanno vinto per 1-0 grazie a un gol realizzato al 34' del secondo tempo da Bressan) e il Cibali di Catania per la sfida con il Cagliari. Anche in questo caso ha vinto la squadra ospite per 3- 0. Le reti: al 30' Loria, al 32' Esposito; nella ripresa al 5' Zola. Partenopei e sardi erano obbligati a presenziare perché per contrattualizzati da Sky. Stadi in parte disertati da chi è pronto a sventolare una bandiera ma non ad essere implicato in un torneo falsato e in «un gioco senza cuore» come recitano gli striscioni sugli spalti semivuoti (erano solo in 10 mila a Napoli).

I «ribelli» hanno così mantenuto le promesse, i tifosi preparato sit-in di protesta anche violenta (come era da attendersi), gli arbitri fatto i notai certificando le assenze e le presenze di squadre che allo stadio non sono potute arrivare. A Torino attimi di tensione quando i tifosi granata hanno cercato di impedire che il bus della Salernitana raggiungesse un Delle Alpi presidiato. «I campani sono venuti qui in gita perché il campionato non si gioca» ha subito annunciato il presidente del Torino, Attilio Romero, sottolineando che solo la delibera dell'assemblea vale, «dunque questo campionato non esiste».

Più grave la situazione ad Ascoli dove i tifosi hanno lanciato sassi e lacrimogeni contro il pullman del Genoa scortato da una decina di volanti della polizia che hanno poi isolato lo stadio cercando di tenere a distanza i mille tifosi marchigiani. Preziosi, presidente della società ligure, aveva annunciato che la sua squadra si sarebbe presentata senza pretendere la vittoria a tavolino, «anzi siamo pronti a recuperare la partita, non voglio punti che non mi spettano» ma questo non è bastato ad evitare incidenti. Fiorentina scortata a Pescara ma per i viola allo stadio c'erano solo gli arbitri. Stadi deserti a Terni, Treviso, Livorno e Trieste (entrati i giocatori per un allenamento), solo a Bergamo e Vicenza i dirigenti hanno aperto i cancelli per far entrare gli ispettori di Lega mentre a Palermo sit-in di protesta dei tifosi rosanero contro il calcio malato.

Faceva sorridere ieri l'estremo tentativo di Adriano Galliani che per la seconda domenica consecutiva apriva il portone della Lega iniziando a telefonare per sperare che qualcuno gli inviasse un fax e accettasse la sua proposta di far partire incondizionatamente il campionato giovedì. Macchè, Galliani appare sempre più solo e abbandonato.

*(Fonte: Giornale di Vicenza)*

## **Serie B: trovato l'accordo... tra società**

### **10 settembre 2003**

MILANO - Questi i quattro punti fondamentali dell'accordo che ha portato in Lega Calcio alla conclusione della vertenza sulla serie B:

- 1) - Si' alle 24 squadre in serie B. Alla fine di questa stagione 6 promozioni e 4 retrocessioni, con la formula 5+1 e 3+1, vale a dire gara di spareggio fra la quartultima della A e la sesta classificata in B. Dalla stagione 2004-2005, tre promozioni in A e tre retrocessioni dalla serie maggiore.
- 2) - La squadra che perderà lo spareggio avrà un indennizzo di 5 milioni di euro.
- 3) - Nessuna penalizzazione verrà inflitta alle squadre che non sono scese in campo domenica scorsa.
- 4) - Vietato adire la magistratura ordinaria. D'ora in poi chi lo farà verrà penalizzato di 6 punti.

### **I PRESIDENTI, SIAMO SODDISFATTI**

"Accordo raggiunto": così si sono presentati in conferenza stampa ufficiale i presidenti di serie B che in Lega Calcio si sono confrontati con il presidente Galliani. Parlando anche a nome dei colleghi, il presidente del Palermo, Maurizio Zamparini, ha anticipato i termini dell' accordo, precisando che al momento e' stato sottoscritto da dodici squadre, che altre otto sono d'accordo in linea di massima, "e solo quattro non aderiscono, ma finiranno per farlo" (le squadre in questione sono: Verona, Vicenza, Atalanta e Piacenza). Commentando i termini dell'accordo a nome di tutti, Zamparini ha detto: "Siamo piu' che soddisfatti. Se gli organi calcistici italiani avessero manifestato all'inizio di questa vicenda la stessa attenzione che hanno manifestato ora, da questa stessa vicenda ne saremmo usciti subito". "Ha vinto finalmente il buon senso", ha aggiunto il presidente del Torino Attilio Romero mentre quello del Livorno Spinelli ha commentato: "Finalmente giovedì si torna a giocare al calcio". In Lega si attende ora una conferenza stampa di Galliani, che e' stata annunciata per le prossime ore.

### **IL GIUDICE NON OMOLOGA LE PARTITE NON GIOCATE**

Il giudice sportivo non ha omologato le partite della seconda giornata di campionato della serie B che non sono state giocate. Dunque nessun provvedimento sanzionatorio. Nel suo comunicato ufficiale il giudice sportivo, Maurizio Laudi, ha assunto le sue normali decisioni per quanto riguarda Catania-Cagliari e Napoli-Como, omologando i rispettivi risultati. Per quanto riguarda invece tutte le altre partite, il giudice ha disposto che attenderà di ricevere dalle società un apposito reclamo, sulla base di quanto prevede il Codice di giustizia sportiva. Verosimile che sia questo il cavillo giuridico a cui le società di serie B fanno ricorso per fare in modo che il campionato riprenda regolarmente senza elevare penalità alle squadre che non sono scese in campo finora.

*(Fonte: Ansa)*

## **Protesta ultras Vigilantes e ultras ascolti**

### **11 settembre 2003**

Singolare iniziativa da parte degli ultras del Vicenza. La tifoseria vicentina ha infatti deciso di disertare lo stadio, sia in casa che in trasferta, in occasione delle gare contro le squadre ripescate in serie B, ovvero Catania, Genoa, Salernitana e Fiorentina.

Lo hanno annunciato gli stessi tifosi dei **Vigilantes** in una conferenza stampa, nella quale hanno aggiunto di augurarsi *"che tale forma di protesta possa essere presa anche dalle altre tifoserie delle altre diciannove società originarie della B. Il nostro gruppo"* hanno concluso i tifosi biancorossi, *"formato da 500-600 ragazzi, resterà fuori dallo stadio in occasione di queste quattro partite, che non esistevano nel calendario originale"*.

Anche i tifosi dell'Ascoli attueranno una singolare forma di protesta. Gli ultras bianconeri raggiungeranno in una minima parte Salerno e quelli che lo faranno, hanno già preparato striscioni

polemici contro il ripescaggio dei granata e quello di Genoa, Catania e Fiorentina. Insomma la protesta si trasferisce dal Palazzo alla Curve, alla vigilia di quella che molti ritengono una delle stagioni più calde ed allarmanti sul fronte "ordine pubblico negli stadi", soprattutto in Serie B. E ad aggiungere ulteriore pepe ad un piatto già piccante i tanti derby in programma. In particolare massima allerta per i tre derby campani, per quelli siciliani, e per quelli veneti.

### **Le banche favoriscono le squadre in rosso**

**31 ottobre 2003**

Marco Vitale, uno dei più stimati economisti d'azienda italiani è da tempo attento osservatore dei conti della serie A

MILANO - "Il calcio? Inizia a dare qualche segnale di responsabilità, come testimonia l'ultimo "poverissimo" calcio mercato. Ma nei bilanci non ce n'è ancora traccia". Marco Vitale, uno dei più stimati economisti d'azienda italiani, è da tempo attento osservatore dei conti della serie A. E, malgrado le timide aperture di credito, rimane ancora molto critico sulla gestione dei club.

Professore, cosa devono fare le società per scacciare lo spettro dei crac finanziari? "Devono tagliare i costi, gli stipendi di giocatori, allenatori e dirigenti. Quello che si è fatto finora è insufficiente. Il sistema è ancora cementato da interessi trasversali consolidati, pensi solo ai procuratori, che hanno tutto l'interesse a tener alte le spese e fanno muro contro la ragionevolezza".

Qualcuno sperava che con lo sbarco dei club in Borsa la situazione migliorasse... "Io invece mi auguravo che sul fronte della corretta gestione l'esempio del Chievo facesse scuola. E in effetti squadre come Parma e Bologna si sono date un'amministrazione responsabile. Ma per i grandi non è successo".

In che senso?

"Nel senso che la Juve è l'unica ad avere un bilancio equilibrato. Il Milan ha un azionista che si può permettere di spendere in libertà perché grazie al calcio ottiene vantaggi su altri tavoli e alla resa dei conti scarica le perdite (in realtà così dimezzandole) sui conti Fininvest. Roma e Lazio invece hanno ricevuto un aiuto non normale dal sistema bancario".

Secondo lei perché?

"Perché una squadra non è una fabbrica di bulloni. Si incrociano poteri di vario genere, esistono adeguati tavoli di compensazione. Per cui le banche, che con altri settori sono meno generose, compensano in altre sedi l'onere della loro esposizione con il pallone. La loro benevolenza ritarda il risanamento del calcio italiano".

E allora a cosa bisogna aggrapparsi per sperare in una gestione più sana dello sport nazionale?

"Ci penserà la nuova licenza Uefa. La gestiscono i tedeschi, gente seria. Dal 2006, quando i paletti finanziari per i club saranno irrigiditi, non ci sarà scampo: chi non avrà i bilanci in ordine, molto semplicemente, non giocherà".

*(Ettore Livini - repubblica.it)*

## **Il fallimento dell'azienda calcio** **31 ottobre 2003**

MILANO - Il calcio italiano sull'orlo del baratro. Le cinque grandi, e cioè Milan, Roma, Inter, Lazio e la stessa Juve che pure sta un pochino meglio, i team che ogni anno si contendono sui campi di calcio il primato nelle principali competizioni italiane ed europee, non si meritano certo la coppa di campioni in bilancio. Tra conti in rosso, stipendi altissimi e calciatori che non valgono più quanto percepiscono, la contabilità fa acqua da tutte le parti. Costi pari a 1,2 miliardi di euro, quasi il 50% in più delle entrate. Perdite complessive per 271 milioni, ma sarebbero quasi il quadruplo, 1.090 milioni, senza l'escamotage - inventato dal governo - del decreto "spalma-debiti". Oltre 1,4 miliardi di debiti.

Ecco i numeri, ecco il super-bilancio della fascia alta del pallone nazionale, una fotografia impietosa di un affare che, se non si chiamasse calcio e non calamitasse ogni domenica l'attenzione di milioni di italiani, sarebbe un business a un passo dal fallimento. O forse oltre.

Nella stagione 2002-2003, sebbene i ricavi dei cinque big siano aumentati - complessivamente - del 15% e le spese siano diminuite dell'8%, nessuna squadra è riuscita a coprire con il fatturato i costi operativi. Come dire che nessuno è riuscito a spendere meno di quanto ha incassato. Nel dettaglio, le cinque grandi hanno avuto ricavi per 825 milioni di euro, ma hanno dovuto sostenere spese per 1,2 miliardi. E di questi, ben 582 milioni sono andati in fumo per gli stipendi di calciatori e allenatori.

Non è una novità che i conti dei più importanti club italiani siano in perpetuo squilibrio, ma ad aggravare la situazione nell'ultima stagione si è aggiunta una nuova tegola: la difficoltà nel vendere a prezzi da favola i campioni. In sostanza, il mercato è crollato e nei bilanci la mancanza di compravendite di calciatori si è trasformata in un buco di quasi 300 milioni di euro. Rispetto allo scorso anno, i proventi straordinari, per la maggior parte realizzati con la cessione di giocatori, sono scesi del 67,4%. Tra le cinque grandi, solo l'Inter è riuscita a mantenere questa voce a livelli decenti, grazie alla cessione di Ronaldo al Real Madrid per 45 milioni di euro.

Le altre hanno dovuto farne a meno o battere strade diverse, come la Juve che ha tirato fuori dal cilindro la cessione del 27,2% della controllata Campi di Vinovo a una società del suo amministratore delegato, Antonio Giraudo, per 37,2 milioni di euro.

Senza i proventi straordinari, quest'anno il vero salvagente per le società di calcio è arrivato sotto forma di decreto dal governo Berlusconi. Il provvedimento, infatti, ha permesso di suddividere i costi sostenuti per l'acquisto dei giocatori non per gli anni di durata del contratto di ogni singolo calciatore, ma indistintamente in dieci anni. In soldoni significa che i cinque big, ad eccezione della Juve che non ha fatto ricorso al decreto, potranno detrarre oltre un miliardo di euro dai propri utili non nei prossimi due o tre anni, quando scadranno la maggior parte dei contratti, ma nei prossimi dieci. Con tutta calma. È un artificio contabile che dà fiato ai bilanci delle società e alle tasche dei presidenti.

I grandi azionisti, infatti, potranno far fronte con più tranquillità alle perdite future e nel frattempo tentare di risanare le società, ricontrattando gli stipendi e riducendo gli acquisti miliardari. Solo per ripianare i buchi della stagione 2002-2003, nelle casse dei grandi club sono stati versati o dovranno essere versati oltre 250 milioni di euro.

Il percorso verso la razionalizzazione del settore è appena iniziato (in un anno gli stipendi dei giocatori delle grandi sono calati solo del 2,4%) e non tutto gira per il verso giusto. Già l'Organismo italiano di contabilità ha espresso un parere negativo sul decreto "spalma-debiti" e lo stesso presidente della commissione Bilancio della Camera, Giancarlo Giorgetti, ha definito a suo

tempo la norma "un obbrobrio politico e contabile". Ora il provvedimento è al vaglio dell'Antitrust europeo, che ha aperto un'inchiesta per verificare se la manovra si configuri come un aiuto di Stato. Se il decreto venisse bloccato, per i presidenti dei big del calcio sarebbe un vero e proprio bagno di sangue.

*(Walter Galbiati- repubblica.it)*

## **Ue, bocciato il decreto salva calcio: molte società a rischio**

**3 novembre 2003**

ROMA - Senza quel decreto, chiamato salva-calcio, molti club italiani sarebbero già falliti. Ma quel decreto adesso è stato giudicato "incompatibile" con le norme Ue in materia di aiuti di Stato dall'Antitrust europeo e per le società di casa nostra in futuro potrebbero arrivare nuovi guai, guai seri.

Il decreto, lo ricordiamo, consente ai club italiani - solo a quelli, all'estero non esiste - di "spalmare" le minusvalenze in un arco di 10 anni. Ma ora c'è lo stop (formale) cui è giunto il commissario Ue per la Concorrenza, Mario Monti, dopo una analisi "preliminare" del provvedimento che anche in Italia era stato a lungo contestato dall'opposizione e persino dalla Lega Nord. Era passato poi con difficoltà e quasi tutti i grossi club ne avevano tratto enorme beneficio. Soltanto la Juventus e la Sampdoria ne hanno fatto a meno, ma l'Inter ha svalutato i suoi giocatori per 319 milioni di euro, il Milan per 242, la Roma per 234, la Lazio per 213 e il Parma per 180 (stima). Senza l'aiuto del governo, i club avrebbero avuto un miliardo di euro di perdite. Già adesso moltissimi hanno una situazione economica pesantissima, cosa succederà se salterà il "salva-calcio", o, se preferite, lo spalma-debiti? Per molte società si potrebbe arrivare al rischio-fallimento.

I risultati dell'esame preliminare hanno spinto il commissario Ue a proporre l'apertura di un'indagine formale sul provvedimento italiano. La decisione, che secondo quanto si è appreso, sarà presa nella riunione dell'esecutivo Ue dell'11 novembre prossimo, sarà formalizzata in una lettera in cui si chiede alle autorità italiane di fornire tutte le informazioni utili a valutare il decreto. L'Italia avrà un mese di tempo per rispondere a Bruxelles. Nel corso dell'analisi preliminare, gli esperti giuridici di Monti hanno in primo luogo verificato se le misure previste dal decreto costituiscono o meno un aiuto di Stato, giungendo alla conclusione che si tratta effettivamente di un sussidio pubblico. Il secondo vantaggio, hanno riferito fonti europee, è di carattere "fiscale". Senza il decreto, le minusvalenze - solitamente deducibili dalle tasse - non potrebbero comportare sgravi al di là della durata dei contratti. Grazie al provvedimento, invece, hanno sottolineato le fonti, "è possibile prolungare il periodo nel corso del quale le perdite possono essere dedotte fiscalmente", circostanza che in alcuni casi costituisce un indubbio vantaggio economico.

Infine, secondo Bruxelles, le misure rischiano di aver un "effetto distorsivo" a livello comunitario in quanto molti dei club italiani, partecipando alla Champions League, operano sul mercato internazionale con la vendita di diritti televisivi, con la pubblicità e le sponsorizzazioni. Insomma, si tratterebbe di concorrenza sleale. O come lo chiama Giraud, di doping amministrativo.

In futuro, se salterà lo spalma-debiti, i club non potranno più godere gli effetti di queste misure e dovranno mettere nel conto economico gli ammortamenti residui. Un guai grosso: Berlusconi e Moratti saranno costretti a trar fuori decine di milioni di euro per risanare le perdite di Milan e Inter, e anche Roma e Lazio avranno problemi seri. Il sottosegretario Mario Pescante, comunque, non è così pessimista: "E' una prima verifica, ci andrei cauto: non so in Europa quante squadre potrebbero scendere in campo". Per la verità, di questo decreto - definito da Victor Uckmar un "falso in bilancio legalizzato" - usufruiscono solo i club italiani.

*(Fulvio Bianchi - repubblica.it)*

### **Mercoledì vertici dei Ministri sul decreto salva-calcio** **4 novembre 2003**

ROMA - Il calcio chiede aiuto e il governo si muove subito: mercoledì a Palazzo Chigi vertice di ministri per mettere a punto una strategia e cercare di salvare (ma non sarà facile) il decreto salva-calcio, o spalma-ammortamenti come preferisce chiamarlo Galliani. Dal sottosegretario Gianni Letta saranno presenti i ministri Tremonti, Urbani e Buttiglione, oltre al sottosegretario Pescante che ha la delega per lo sport. Saranno chiamati anche gli esperti Santa Maria, in rappresentanza della Lega Calcio, e Roberti, per il Ministero dei Beni Culturali.

L'11 novembre è vicino, la sentenza della commissione Ue rimetterebbe in guai seri il mondo del calcio anche se il ministro Maroni non è così pessimista. "Si tratta del provvedimento di apertura di un'istruttoria che potrà anche chiudersi favorevolmente, non necessariamente con la cancellazione del provvedimento. Aspettiamo fiduciosi. La Commissione ha già operato in passato procedure di infrazione che poi si sono chiuse con l'archiviazione. Penso che questo provvedimento non sia contrario alle norme della concorrenza. Siamo sempre molto attenti. Sarebbe la prima volta che accade per un provvedimento del governo".

La pensa diversamente il suo compagno di partito, l'onorevole Pagliarini (Lega Nord): "La legge salva-calcio, oltre a violare i principi elementari della correttezza dei bilanci, distorce la concorrenza a livello europeo. A questo punto serve assolutamente un nuovo rigore contabile perché iscrivere fra le attività le perdite e gli oneri pluriennali da ammortizzare è un'autentica bestemmia contabile". E ha aggiunto: "La legge italiana che consente di 'spalmare' su 10 anni le minusvalenze sul parco giocatori e quindi limitare le perdite, è l'ennesima forma del costume italiano dei rinvii che sta venendo al pettine, ultima di una serie di problemi, come soprattutto il debito pubblico, la cui soluzione è rinviata alle generazioni future".

Anche la Federcalcio segue con attenzione l'evolversi della situazione, Franco Carraro è sempre stato a favore del provvedimento.

*(Fulvio Bianchi - fonte: repubblica.it)*

### **Monti insiste contro il decreto salva-calcio** **7 novembre 2003**

«Stiamo verificando cosa ci addebitano, per capire come comportarci». Da Bruxelles sono arrivate al governo le osservazioni sul decreto salvacalcio annunciate dalla Commissione Ue. Il governo, però, sembra più allarmato dell'eventuale apertura di una procedura di violazione delle norme comunitarie sulla contabilità delle società che su quella, ormai certa, riguardante l'ipotesi di Bruxelles che il decreto salvacalcio possa configurarsi come aiuto di stato. In ogni caso anche se si dovesse aprire il secondo contenzioso il governo Berlusconi è pronto a una trattativa con l'Ue. A dirlo è il sottosegretario Pescante. «Ci pare ormai irreversibile il fatto che martedì si aprirà la procedura. Ci stiamo già attrezzando per quanto riguarda la risposta sulle osservazioni del commissario Monti. Per il resto, laddove anche Bolkestein dovesse iniziare la sua procedura apriremo invece una trattativa con delle proposte alternative allo spalmamento decennale». Per Pescante sulle osservazioni di Monti «abbiamo elementi per poter replicare». Quanto all'eventualità che si possa aprire anche l'altro fronte, quello concernente la violazione della quarta direttiva societaria, il sottosegretario ha ammesso che «con molta franchezza c'è qualche non dico preoccupazione ma insomma...». Il commissario europeo alla concorrenza ieri era a Roma. Monti non è stato certo tenero con chi rappresenta il calcio italiano e con le società che non da oggi sono con l'acqua alla gola rischiando il crac finanziario. «Sarebbe stato opportuno drammatizzare meno

adesso e notarlo prima». Monti ha ricordato che «tempo ce n'è stato, la prima volta che ho segnalato il problema degli aiuti di Stato era il 10 febbraio».

*(fonte: il mattino)*

## **Le accuse di Monti**

**11 novembre 2003**

ROMA - "Signor ministro, con la presente la Commissione europea si pregia di informare l'Italia che...."

Se la formula della lettera destinata al ministro degli Esteri Franco Frattini è di rito, i contenuti del documento lo sono molto meno. Eccole, le carte che fanno tremare il calcio italiano. Sono le nove pagine della missiva con la quale il commissario alla concorrenza Mario Monti informa il governo dei "capi d'accusa" contro il decreto salvacalcio e lo invita a difendersi. E' l'atto ufficiale con cui Bruxelles aprirà oggi l'indagine formale sulla legge "spalma-debiti", sospettata di incompatibilità con le norme Ue sugli aiuti di stato. Contestualmente, il responsabile per il mercato interno Frits Bolkestein avvierà invece contro Roma una procedura d'infrazione per presunta violazione delle direttive contabili europee.

**Aiuti e vantaggi per i club.** Il documento istruttorio di Monti deve in primo luogo dimostrare che la legge salvacalcio costituisce effettivamente un aiuto di stato e comporta "un vantaggio di natura economica" per le società calcistiche. La conclusione preliminare di Bruxelles è che il vantaggio è "duplice". Su un primo fronte, essa consente infatti ai beneficiari di "registrare la svalutazione dei contratti, riducendo quindi i costi di ammortamento senza far apparire le perdite nello stato patrimoniale e nel conto economico". In questo modo, "si evitano gli effetti previsti dagli articoli 2446 e 2447 del codice civile, cioè la riduzione del capitale della società ed il possibile obbligo di procedere all'iniezione di nuovi capitali". Il secondo vantaggio "è di natura fiscale". Di norma - osserva la Commissione - "le perdite di capitale sono deducibili ai fini fiscali quando sono "realizzate", vale dire, in questo caso, alla scadenza naturale o anticipata del contratto" del giocatore. In sostanza, senza il "salvacalcio", le deduzioni "non sarebbero possibili oltre la scadenza del contratto". Usufruento della legge, invece, "le società possono beneficiare di parte degli sgravi per un periodo di dieci anni". Esse saranno pertanto "autorizzate a compensare perdite registrate in passato con profitti futuri per un periodo molto più lungo".

**Misura distorsiva della concorrenza.** Lo staff di Monti ritiene che la legge salvacalcio implichi "l'uso di risorse statali in termini di rinuncia al gettito fiscale" e che rappresenti un aiuto "selettivo". Essa dunque "introduce una distorsione della concorrenza non solo tra settori diversi ma anche all'interno del comparto in cui si applica", perché "favorisce le società che hanno registrato perdite rispetto a quelle che hanno i conti in ordine o hanno già contabilizzato tali perdite in passato". La Commissione nutre dunque "dubbi sulla compatibilità dell'aiuto di stato alle società sportive" con le norme Ue. Una misura che "non sembra soddisfare le condizioni" per rientrare in una delle deroghe a livello europeo. Anche perché si tratta di un "aiuto al funzionamento" che permette ai club beneficiari di "eliminare o ridurre le spese (cioè le imposte) che avrebbero dovuto sostenere nella gestione delle loro normali attività". Ed in linea di principio gli "aiuti di funzionamento" ledono in modo particolare la concorrenza.

**Violazione delle direttive contabili.** L'altro capo d'accusa contro l'Italia, che verrà formalizzato dal commissario Bolkestein, è la presunta violazione della Quarta e Settima direttiva contabile del 1978 e 1983. Monti sintetizza le obiezioni del collega: "Se i contratti dei giocatori sono considerati come immobilizzazioni immateriali", le direttive Ue "dispongono che siano ammortizzati durante il periodo della loro utilizzazione". Ammortizzarli su un periodo più lungo del contratto "non è pertanto conforme alle disposizioni delle direttive contabili". La missiva elenca altri possibili motivi

di incompatibilità e conclude che il salvacalcio "sembra violare anche i principi contabili internazionali IAS 38". Sarà il dossier Bolkestein, con tutta probabilità, il più duro da smontare per le autorità italiane, che hanno due mesi di tempo per inviare le proprie controdeduzioni. Monti attende invece entro 30 giorni le repliche di Roma ed avverte che l'indagine "ha effetto sospensivo" sulla misura nel mirino. Ora la palla passa al governo.

*(Luigi Mayer - repubblica.it)*

### **Stralcio del verbale dell'interrogatorio di un broker delle società di calcio 11 novembre 2003**

#### **"Così ci suddividevamo il 20 per cento del premio"**

Il quarantatreenne agente assicurativo di Ancona è uno dei protagonisti dello scandalo dell'estate.

9 agosto 2003, nucleo operativo dei carabinieri di Roma: interrogatorio di Luca Rigone da parte del pm Cristina Palaia. Inizio ore 19,20, verbale chiuso alle 0,10 del 10 agosto. In totale 9 pagine che riassumiamo.

"Ho conosciuto De Vita nel mese di giugno 2002 quando lo stesso ricopriva la carica di amministratore delegato dell'Ancona..."

"Per tali attività (polizze a garanzia di versamenti Enpals, ndr) io mi avvalevo del Landi per l'individuazione della società San Remo, emettente le polizze, e del De Vita come elemento di collegamento con il mondo del calcio. In particolare il De Vita aveva diretti rapporti con il dr. Turchetti e questo rapporto agevolava l'accoglimento delle pratiche..."  
"Le provvigioni relative alle citate polizze fideiussorie venivano ripartite tra me, il Landi e il dr De Vita. Erano calcolate nella misura del 20% del premio da ripartire fra i citati soggetti..."

"Non sono a conoscenza se il De Vita abbia provveduto a retribuire anche il Turchetti per tali operazioni andate a buon fine e comunque concordate, ribadisco, con lo stesso Turchetti. Posso però aggiungere che ho provveduto, su specifica sollecitazione del De Vita, ad effettuare un regalo sia al Turchetti che al suo collaboratore dr. Spiridigliozzi. Ho infatti regalato, a metà del mese di luglio, al primo una Mont Blanc in argento del valore commerciale di circa 450 euro e al secondo un orologio Tissot del valore commerciale di 200 euro..."

"Ricevetti una nuova chiamata dal De Vita che mi anticipava che di lì a poco mi avrebbe chiamato il dr. Turchetti per aggiungere anche il Napoli Calcio".

"Dopo pochi minuti mi ricontatta De Vita dicendomi che la Roma Calcio mi stava cercando. Nella circostanza allo stesso feci presente che mi aveva contattato un broker per il Napoli. Con decisione il De Vita mi faceva presente di lasciar perdere il broker del Napoli e che ci avrebbe pensato lui a mantenere i necessari contatti senza far allargare il cerchio dei partecipanti alla torta e quindi alle provvigioni".

"Sono in condizione di affermare senza ombra di dubbio che l'originale della fideiussione per il Napoli Calcio venne consegnata dopo cena, verso le ore 23 (del 28 luglio)".

"Per quel che concerne la Roma ho capito che gli accordi con il Turchetti fossero nel senso di poter tranquillamente provvedere al deposito dell'originale della polizza direttamente nella mattina successiva".

"Gli accordi intercorsi per le ripartizioni delle provvigioni erano sostanzialmente i seguenti:

calcolando il 20% del premio complessivo delle quattro società di calcio (Roma, Napoli, Cosenza e Spal, ndr), della conseguente cifra di circa 110.000 euro, andavano allo Spiridigliozzi tra i quindici e i venti milioni delle vecchie lire; tra i quaranta e i cinquanta al Turchetti; il restante veniva diviso fra me, il De Vita e il Landi".

"Il Landi manifestò il suo timore che il Santoro, ovvero colui con il quale aveva condotto tutta la vicenda delle fideiussioni, lo aveva fregato. Nella circostanza disse comunque di non preoccuparsi perché non era fasulla la firma della Ruia (invece era fasulla, ndr)".

"Il Landi mi disse di tener ben presente che in caso di dichiarazioni all'autorità giudiziaria avrei dovuto dire che il rapporto delle provvigioni era al 50% esclusivamente fra me e lui...".

2 ottobre 2003, procura della Repubblica di Roma: interrogatorio di Luca Rigone da parte del pm M. C. Palaia. Inizio ore 15,20, verbale chiuso alle 19,40: in totale cinque pagine, che riassumiamo.

"Per i pagamenti i presidenti prendevano accordi direttamente con il Landi. Io ero presente ma non seguivo, sapevo che erano post datati...".

"Circa i regali ai due membri della segreteria Covisoc, di cui ho parlato ad agosto, preciso che quando il De Vita mi chiese di fà (è scritto così nel verbale, ndr) loro un regalo io gli chiesi perché dovevo farlo e lui mi spiegò che alcune delle società per le quali avevamo intermediato per l'Enpals erano state indirizzate per la consulenza al De Vita dal Turchetti".

"Il denaro veniva dato perché, da quanto dettomi dallo stesso De Vita, era stato richiesto dal Turchetti ed era una sorta di ringraziamento perché lui aveva indirizzato le quattro squadre di calcio al De Vita. Non era finalizzato ad eventuali operazioni future da effettuare in Figc".  
(fonte: *repubblica.it*)

### **Mazzette per far iscrivere le società al campionato 11 novembre 2003**

ROMA - Gli indagati: Landi (broker romano), De Vita (napoletano, già amministratore di Ancona e Taranto), Rigone (broker anconetano), Santoro (titolare di finanziarie), Turchetti (segretario della Covisoc in Federcalcio), Spiridigliozzi (vice di Turchetti in Covisoc) e la signora Anselmi (segretaria Covisoc).

Ipotesi di reato: falso in atto privato e truffa (per i due uomini Covisoc anche corruzione) "in relazione a quattro atti fideiussori apparentemente rilasciati dalla società Sbc a firma apocrifa di Ruia Cynthia a favore delle società di calcio Roma, Napoli, Cosenza e Spal e della Figc commessi in Roma il 28-7-2003".

La procura di Roma indaga (c'è anche quella di Ancona, ma sulle fideiussioni Enpals) sullo scandalo dell'estate, le iscrizioni ai campionati con carte false - i club sono parte lesa, non rischiano nulla sportivamente - presentate pure in ritardo, fra correzioni e cancellazioni.

Turchetti ha spiegato al magistrato di non aver preso soldi, né che gli erano stati promessi, la Figc ha consentito ai club di presentare nuove fideiussioni (autentiche): ma i verbali degli interrogatori di Rigone, che pubblichiamo, danno l'idea di un mondo, quello del calcio, dove girava troppa gente strana. Si parla di "torte" e documenti consegnati in ritardo. I magistrati entro fine anno chiederanno i rinvii a giudizio mentre Rigone è pronto a raccontare anche di partite comprate e vendute, che hanno coinvolto una squadra che lo scorso anno giocava in B. Un'altra storia.

Com'è un'altra storia quella di ieri: le sedi dell'Avellino e della Salernitana sono state perquisite dalla Guardia di Finanza. Perquisizione anche a casa del presidente della Salernitana, Aliberti, e del patron dell'Avellino, Casillo. Il reato ipotizzato riguarda la fittizia intestazione a prestanome di beni e società allo scopo di eludere la vigente legislazione antimafia. Indagini anche sulla Maceratese Calcio.

*(Fulvio Bianchi – Repubblica)*